

Segue dalla prima

La sua idea di Europa si fonda su un modello politico-sociale che mette al primo posto i diritti, e sacrifica il mercato, mette al primo posto il disarmo ed esclude la guerra, mette al primo posto il Welfare e rinuncia a sgravi fiscali per i ceti ricchi. E' una ricetta abbastanza semplice. Il modello proposto da Giscard invece mette al primo posto la competitività e scommette sull'esercito europeo. Cioè vuole contrapporsi all'America solo nel senso che vuole competere con l'America, su tutti i piani - economico, produttivo, militare - ma senza contrapporsi al modello americano. Anche quella di Giscard è una ricetta semplice: però è opposta a quella del movimento.

Il movimento dice che l'Europa che sia sta costruendo è una Europa privata e oligarchica, l'Europa del futuro invece deve essere pubblica e democratica. La Costituzione di Giscard prevede sistemi di decisione basati sul potere dei governi e degli organismi internazionali che comandano l'economia globalizzata; la sovranità popolare è pura finzione. La Costituzione che vuole il movimento prevede invece il ritorno del potere ai popoli, e cioè un percorso di democrazia.

Questa è una discussione politica? Cioè, è una piattaforma che pone questioni politiche? Sì, è evidente. Si può dissentire o concordare con l'analisi del movimento, ma non si può negare che il terreno nel quale si muove è quello della politica-politica. E quindi è subito risolta la questione se la sinistra, due anni dopo Genova, debba uscire dalla sua fase movimentista e tornare alla politica. E' una questione che non sta in piedi perché il movimento no-global è già immerso nella politica fino al collo. Non c'è contrapposizione tra politica e movimento. La sinistra tradizionale, se vorrà, potrà tenerne conto. Senza sperare in deleghe o passaggi di competenze, perché queste non sono possibili. E senza immaginare che siano ragionevoli trattative e quindi alleanze o patti con il movimento, o con alcuni suoi pezzi, perché il movimento non è un partito: è possibile invece avviare la discussione sulle proposte concrete e sulle idee politiche, una per una: pace, disarmo, mercato, privatizzazioni, diritti collettivi, stato sociale.

La linea europeista del movimento è stata discussa ieri a Genova nella penultima giornata della nove-giorni organizzata per ricordare le drammatiche giornate del G8 di due anni fa, quando tredici

Altre importanti scadenze la marcia della pace Perugia-Assisi e lo sciopero dei meccanici

«Pace e diritti, vogliamo un'altra Europa»

A Genova il movimento no-global ricorda Carlo Giuliani e prepara i prossimi appuntamenti

“ La nuova campagna sarà concentrata sui temi del Welfare e contro il progetto liberista di Costituzione predisposto da Giscard d'Estaing



Oggi la manifestazione in piazza Alimonda, ieri l'assemblea del Social forum ha discusso delle contestazioni d'autunno a Cancun e Roma



Manifestazione a Genova per l'anniversario della morte di Carlo Giuliani

Italo Bancho/Ap

tomila persone diedero l'assalto pacifico al vertice dei grandi del mondo, e la polizia sparò, uccise Carlo Giuliani, e picchiò, arrestò e torturò varie centinaia di persone. Oggi le manifestazioni in ricordo di Genova 2001 si concluderanno con un corteo che parte da Piazza Alimonda - cioè dal luogo dell'omicidio del 2001 - e che dovrebbe essere un corteo silenzioso, in segno di protesta per l'archiviazione delle inchieste contro polizia e carabinieri. E poi con un concerto, una festa. Nei giorni scorsi a Genova si sono tenute centinaia di riunioni, assemblee, mostre e spettacoli teatrali. Ieri mattina c'è stata l'assemblea del forum sociale italiano, alla quale però hanno partecipato - e preso la parola - diversi rappresentanti di altri forum europei, e anche una ragazza indiana, Leni, visto che il prossimo forum mondiale si terrà nel gennaio prossimo a Bombay. La relazione l'ha tenuta Franco Russo, un signore di 55 anni che lavora alla Treccani ed è uno dei leader del movimento italiano (35 anni fa, quando era studente appena ventenne, era il capo riconosciuto del movimento stu-

Commemorazione a Genova, il calendario della giornata finale

Giornata finale, dopo cinque giorni di commemorazioni del G8, comincerà con un presidio in piazza Alimonda che comincerà in mattina e proseguirà nel corso del pomeriggio. Fin dalle 10 del mattino, Piazza Alimonda, dove si terrà la manifestazione che ha per titolo "Per non dimenticare Carlo. Verità per Genova", sarà animata dalla musica degli Ska - p, Marco Chiavistrelli, Gianni Mastrini, Jurassik, RuDePravo, l'Orchestra del suonatore Jones, Pardo Fornaciari, Gian Piero Alloisio, i Soliti classici del Song Line. Alle 17,27, ora della morte di Carlo, la "Festa del diritto alla vita" - così il Comitato Carlo Giuliani ha voluto battezzare la giornata - si in-

terromperà. E il silenzio calerà sulla piazza. Subito dopo, partirà il corteo che attraverserà la zona della Foce e arriverà alla Piazza del Mare dove è in programma un grande concerto conclusivo, ad ingresso libero. Suoneranno Punkreas, Meganoidi e Modena City Ramblers. Non ancora confermata la presenza di Manu Chao. Nel corso di tutta la giornata si terranno mostre e filmati nel Munzionario di Palazzo Ducale dove avrà inizio alle 9,30 un'assemblea "Tavolo migranti" mentre nella Facoltà di Economia occupata (via Bertani, 1) dalle 9,30 fino alle 12,30 si terrà un "Tavolo Wto" e un "Tavolo Arte e cultura".

dentesco romano). Russo ha esposto la linea europeista del movimento, ha presentato il programma politico, gli obiettivi e le prossime scadenze che sono molto impegnative. Le principali sono tre. La prima è la contestazione della riunione del Wto a Cancun, Messico (dal 9 al 14 settembre) che sarà preceduta da un vertice di ministri europei a Riva del Garda (1-3 settembre) e da un controvertice del

movimento nella stessa cittadina (negli stessi giorni). La riunione di Cancun (e la sua preparazione) è importantissima, perché l'ordine del giorno prevede: privatizzazione dell'acqua, privatizzazione della sanità, privatizzazione dell'istruzione, privatizzazione delle produzioni intellettuali. Se il Wto esce vincitore da Cancun vivremo in un mondo che è difficile definire semplicemente liberista, sarà qualcosa

di più: un mondo interamente privatizzato. Dove la democrazia sarà relegata a decidere su aspetti assolutamente marginali della vita delle persone. Se il Wto esce sconfitto da Cancun, cioè non riesce ad imporre il suo programma di privatizzazioni accelerate, sarà una vittoria fenomenale per il movimento, e molte cose della politica internazionale, e di quella dei singoli stati, cambieranno.

La seconda scadenza importante è il 4 ottobre, a Roma. In quella data si riunirà la commissione intergovernativa europea. Si compirà un passo importante verso la nuova Europa che il movimento contesta. Ieri è stata decisa la mobilitazione generale per il 4 ottobre, la manifestazione, il corteo.

La terza scadenza ravvicinata è il 12 ottobre, e cioè la marcia per la pace Perugia-Assisi. Poi ci sono altri appuntamenti, come lo sciopero generale dei metalmeccanici (17 ottobre) e poco dopo il forum europeo a Parigi.

La marcia Perugia-Assisi - che fu inventata da Capitini 40 anni fa - è entrata a far parte ufficialmente degli appuntamenti del movimento. E questo apre la questione del pacifismo e cioè di un riesame dell'ultimo anno del movimento. Segnato dalle gigantesche mobilitazioni contro la guerra in Iraq, ma anche dal fatto che la guerra c'è stata, l'Iraq è stato devastato, occupato militarmente e trasformato in un protettorato degli Stati Uniti. Il movimento non ama ragionare su questo. Giustamente sottolinea la grandiosità delle mobilita-

zioni e come queste abbiano portato a enormi - e stabili - spostamenti nel senso comune e nell'opinione pubblica; e però non gli piace prendere atto del colpo subito, visto che una nuova guerra devastante non è stata impedita e migliaia di persone sono state uccise. Così come il movimento non ama discutere dei risultati del referendum sull'articolo 18, che i no-global hanno sostenuto. Anche lì si è realizzato un forte spostamento di opinione pubblica, con 11 milioni di elettori che si sono pronunciati per il sì, contro tutti i partiti di destra e di centro e di centro-sinistra: ma anche lì il risultato è stato negativo. Nella costituzione europea - ha osservato Mario Agostinelli - dopo il referendum italiano è stata introdotta una modifica al capitolo "licenziabilità", e cioè si è affermata la necessità di una differenza di normative tra piccola e grande impresa.

Il movimento su questi temi preferisce rilanciare, cioè baipassare il problema. Piero Bernocchi, leader dei Cobas, ha detto che oggi la questione è quella di trasferire sul terreno dei diritti sociali e del lavoro, l'enorme potenza che il movimento ha espresso sulla pace. Unificare le due gambe del movimento, coordinarle: pace e diritti, lotta alla guerra e lotta al liberismo economico. Vittorio Agnoletto dice che nella strategia liberista l'opzione militare e quella del comando economico sono perfettamente coordinate, e anche il movimento deve coordinare pacifismo e lotte sociali. Agnoletto dice anche che chi crede che il movimento sia in crisi e che si sia concluso il "biennio rosso" (si riferisce a un articolo del "riformista") si sbaglia, perché il biennio rosso non c'è mai stato: il movimento non pone problemi dei "rossi" e neanche problemi "epocali", pone i problemi, ineludibili, della sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Per questo è assurdo pensare che possa scomparire come d'incanto. Bernocchi dice che il movimento durerà quanto il liberismo. (una volta si diceva: "un minuto di più..."). Anche Raffaella Bolini pensa che la questione della crisi del movimento sia infondata. Lei dice che semplicemente negli anni novanta era successa una cosa stranissima: la sinistra aveva smesso di fare quello che ha sempre fatto e che le tocca come dovere: pensare a come cambiare il mondo. La sinistra mondiale si era illusa che non fosse necessario cambiarlo. Il movimento esprime l'inversione di tendenza, e quindi è forte ed è in salute.

Piero Sansonetti

Elusi i temi degli esiti della guerra in Iraq e del referendum Ma Agnoletto avverte: non siamo in crisi

“Lettera” di una madre alla figlia

La storia di Sara, che a Genova non ritorna più

Antonella Marrone

GENOVA Sara è una ragazza di ventuno anni, quando nel 2001 arriva a Genova con i suoi amici. Sara non vuole questa globalizzazione, ne vuole un'altra in cui siano condivisi i diritti e i beni e le merci e i mercati non siano la felicità di pochi. Sara si trova alla Diaz, la sera del sabato, dovranno metterle tre punti in testa. Poi viene portata a Bolzaneto. Poi nel carcere di Vercelli. Per due giorni scompare, inghiottita come altre decine e decine di ragazzi, nelle stanze comuni di una caserma infernale, senza potersi mettere in contatto con i genitori. Sara non è tornata a Genova nel 2002, né nel 2003. Segue il suo istinto, il suo voler star bene.

C'è la mamma, però, quest'anno con una storia, non la storia di Sara, ma la storia di quella scomparsa di pochi giorni e degli incubi. Una famiglia come tante. Si chiama Enrica la mamma, Bartesaghi, ieri ci ha parlato di questa storia raccontan-

ta in un libro, "Un altro sguardo, Ritagli da alcune giornate di luglio 2001 dalle parti di Genova, Italia" (Nephila Edizioni). Pagine di pensieri e di racconti, di ritagli stampa, di canzoni, dei resti di una perquisizione casalinga. «Erano i primi mesi dopo luglio 2001, agosto e settembre. Ho sentito la necessità di ricucire insieme, sia il racconto di Sara, sia gli strappi con questo paese, con l'idea che ne avevamo nonostante tutto, con Genova».

Sara decide di andare alla mani-

Arrivò con gli amici ed è stata massacrata di botte alla Diaz e a Bolzaneto «Era un mappamondo di lividi»

festazione anti G8 e spiega i suoi motivi: «Mi sembravano ottimi motivi eppoi aveva 21 anni, poteva decidere da sola. Dorme un paio di notti allo stadio Carlini. Quando telefona per avvertirci che andava via da lì e andava in una scuola, la Diaz, io e Roberto, mio marito, ci siamo sentiti più tranquilli, abbiamo pensato che c'erano giornalisti, medici, avvocati... insomma il massimo della sicurezza. Sabato dopo la manifestazione lei si è recata alla scuola per prendere lo zaino e ripartire, sempre con i suoi amici, e da lì l'abbiamo persa». Sara è stata picchiata dalla polizia mentre era accucciata, terrorizzata, in un bagnetto vicino al suo amico Matteo, l'hanno insultata mentre perdeva sangue dalla testa, sputi e ancora manganellate. Viene portata all'ospedale Galliera. Scrive Sara: un poliziotto mi ha accompagnata in bagno, abbiamo parlato un po' e lui mi ha detto che non avevano arrestato quelli del Black bloc in piazza mentre sfasciavano tutto perché ordini dall'alto non consentiva-

no questa operazione... Poi i poliziotti la riprendono e la portano a Bolzaneto. Dicono che sia una black bloc.

Racconta: «Per noi queste cose sono state uno strappo enorme, uno strappo con il nostro paese. Perdere una figlia nel 2001 e ritrovarla massacrata di botte dalla polizia... non pensavo che fosse possibile».

Il libro nasce così, anche dal desiderio di "superare" con la scrittura quanto era accaduto, il racconto di una mamma normale, c'era Sara, dice, ma poteva esserci chiunque. Il libro viene rifiutato da due grandi case editrici: «Bello, interessante ma su Genova è già uscita parecchia roba. Bello interessante ma sa... Genova comincia a stancare».

Non stanca, invece. È una lunga "lettera", alla figlia e a se stessa. Una madre di 48 anni, che lavora in un'azienda come tante, che vive sul lago di Como, con un passato di impegno politico e sociale, un ottimo rapporto con la figlia. A Sara: «Ti ringrazio per avermi dato la possibilità di

ri-aprire gli occhi, di vedere le cose intorno a me con uno sguardo diverso, un po' più attento, per avermi spinto di nuovo ad interessarmi di nuovo a quello che succede intorno a noi e dentro di noi».

Sara resta a Bolzaneto fino alle 11 di lunedì. Alla famiglia dicono, invece, che era già stata trasferita in carcere. «Ci fa vedere i lividi su tutto il corpo, i segni lasciati dai manganelli della scuola, è un mappamondo di lividi, sulla testa c'è una ferita con i punti...».

Sara sta per finire i suoi studi di scenografia. Ha denunciato quanto le è accaduto, la denuncia è un atto fondamentale per passare dalla parte della ragione. La mamma è diventata presidente del Comitato Verità e Giustizia per Genova, ma lei non se ne occupa. Regola la sua vita politica cercando di essere coerente nei suoi comportamenti quotidiani, di vivere il cambiamento del mondo, intanto, su di lei. È l'unico modo per sperare che tutti insieme si possa fare qualcosa. Ogni tanto dice:

«mamma lascia perdere, lascia che siano gli altri ad occuparsi un po' di queste cose. Ma poi, hai mai visto un poliziotto che ha pagato per quello che ha commesso?»

La sua amica, Madù, l'ha scampata per un pelo: «La notte di sabato io ero appena uscita dalla scuola Diaz ed ero andata nell'edificio davanti dove c'era la sala stampa del Gsf, stavo chiacchierando con i miei amici e li stavo salutando... Poi sono entrati anche dove eravamo noi e quello che forse ci ha salvato è

«Un altro sguardo» è il titolo del libro scritto da Enrica Bartesaghi sui drammatici giorni del G8

stato che ci siamo stesi tutti e cento per terra... hanno distrutto tutto: computer, parecchi computer, hanno tolto gli hard disk... Nella scuola di fronte dove si trovavano Sara e Matteo non facevano entrare le autoambulante, non facevano entrare gli avvocati...».

C'è la storia di Sara, dei suoi amici, ma anche di persone incontrate mentre uscivano, come Sara, per gli stessi motivi di Sara, dal carcere. «Una di loro, avrà circa 40 anni, dice che è andata a Genova con il figlio di vent'anni per accompagnarla e perché non gli accadesse nulla. Suo figlio il sabato le ha detto: mamma rimani qui al campeggio perché oggi c'è una brutta aria. Lei è finita a Bolzaneto e poi in carcere a Vercelli, e suo figlio la sta ancora cercando». Er il luglio 2001.

Una lettera e un diario per continuare a farsi domande. Un diario che andava fatto «per me, comunque, l'ho fatto per me» dice la signora Bartesaghi dagli occhi azzurri e la pelle di un pallone lunare.